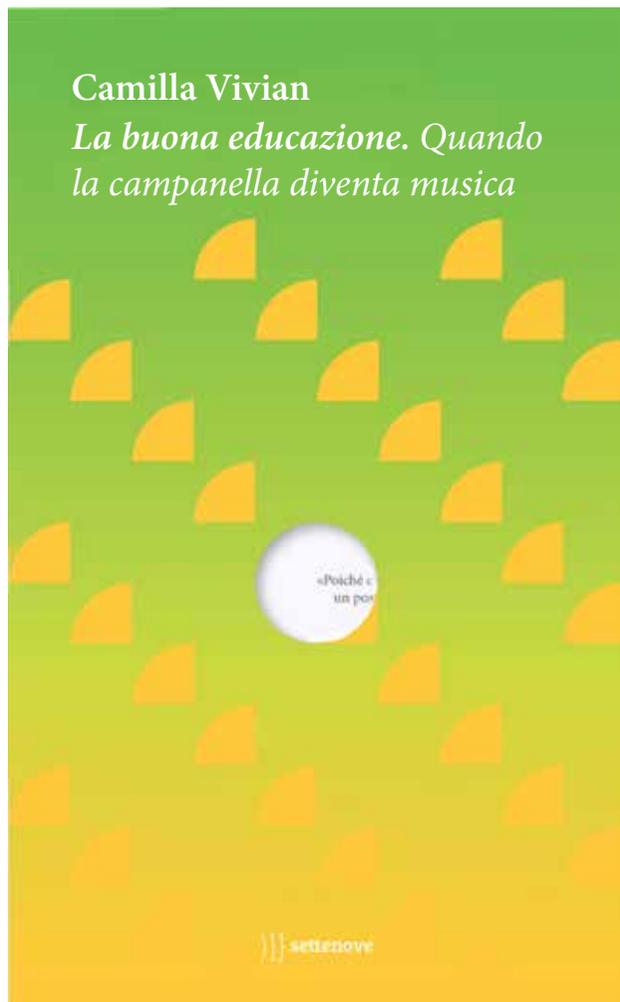


Camilla Vivian

La buona educazione. Quando la campanella diventa musica



Dall'autrice del blog

Mio Figlio in Rosa



Camilla Vivian. È autrice e ideatrice del fortunato progetto *Mio figlio in rosa*, blog e libro (edito per Manni, 2017), in cui condivide la sua esperienza di madre di una piccola persona transgender. Il suo lavoro apre il dibattito sul tema dell'infanzia transgender in Italia. È speaker all'edizione del TedX Vicenza 2017. I suoi reportage video pubblicati su Fanage ricevono più di tre milioni e mezzo di visualizzazioni. Tiene un suo blog su *il Fatto Quotidiano.it*. Il suo ultimo libro è *Gender Libera Tutta* (Baldini+Castold, 2022).

Camilla Vivian

La buona educazione.

Quando la campanella diventa musica

Ma una scuola diversa è *pensabile* e possibile, e accade già in molti Paesi, in Europa e nel mondo, dove si persegue l'obiettivo del benessere delle persone in formazione.

Dalla Spagna al Canada, dal Marocco all'Australia e gli Stati Uniti, **Camilla Vivian raccoglie le buone pratiche introdotte dalle scuole per contribuire al benessere, alla consapevolezza di sé, all'autodeterminazione di chi frequenta quotidianamente quegli spazi.** Si tratta spesso di strategie con basso impatto economico e che non richiedono grandi cambiamenti strutturali, ma che cercano di creare un'autentica comunità scolastica, che offra spazi sicuri per condividere esperienze e scambiare diversità, per crescere individui liberi e sviluppare la propria unica identità.

Con la prefazione di Fabrizio Acanfora

«**Ho potuto assistere al cambiamento dei miei figli all'interno di una scuola differente da quella italiana. Una scuola diversa non cresce solo persone diverse ma modifica anche il pensiero delle persone adulte che accompagnano i propri figli e le proprie figlie in quel percorso scolastico. Mi ha stupito fin da subito come tali cambiamenti in me e nei miei figli e figlie siano avvenuti attraverso l'utilizzo di risorse e strumenti spesso banalissimi e quasi invisibili accessibili a chiunque e che non richiedono chissà quali cambiamenti strutturali o disponibilità economiche. Una volta che ti accorgi di quanto poco basti, capisci che un'educazione diversa deve iniziare oggi»**

Camilla Vivian.

Titolo: La buona educazione

Sottotitolo: Quando la campanella diventa musica

Autrice: Camilla Vivian

Pagine: 144 - **Prezzo:** 16,00 €

Formato: 13x21

Isbn: 9791281477025

Argomento: benessere, scuola, convivenza delle differenze, esperienze nel mondo, lgbtqi+, femminismo, genere, infanzia transgender, culture.



Estratto dalla prefazione di Fabrizio Acanfora

Quando ci si avvicina al tema dell'educazione, è facile cadere nella tentazione di limitare il discorso a obiettivi formali, a numeri e statistiche o alla trasmissione di nozioni. Eppure, l'educazione è prima di tutto una relazione, una responsabilità sociale, un'occasione per costruire un mondo più giusto. Questo testo si inserisce in un dialogo critico sull'educazione inclusiva, ma il suo obiettivo va ben oltre: mettere in discussione l'intero sistema educativo per renderlo capace di rispondere ai bisogni individuali, sociali e umani delle e degli studenti.

Una buona educazione, ci dice Camilla, «valorizza la bellezza di essere persone differenti, il rispetto e le specificità dell'altra persona». L'educazione è uno specchio della società che la esprime. Riflette non solo i valori della cultura egemone, ma anche i suoi limiti, le sue oppressioni e le sue ingiustizie. Quando parliamo di educazione non possiamo fare a meno di parlare di inclusione, che però non si limita a inserire la diver-

sità nelle aule, ma ridefinisce cosa significhi educare, chi educare e soprattutto come farlo.

La mia storia personale di studente autistico, all'epoca della scuola ancora non diagnosticato, mi ha messo spesso di fronte a un sistema educativo che non solo non riusciva a comprendermi, ma che mi ha spinto a negare molte parti di me per il semplice fatto di non riuscire a gestirle. A posteriori, credo che mi sia mancata una mediazione tra me e i miei compagni, una mediazione che potesse colmare quella sensazione perenne di essere fuori luogo, isolato nonostante la presenza fisica in classe. Essere diversi non dovrebbe significare essere soli.

Inoltre, una didattica preconfezionata, rigida e senza flessibilità, ha spesso reso l'apprendimento per me un compito faticoso e distante dalle mie necessità reali. Avrei voluto che la scuola lavorasse con me, che costruisse con me gli strumenti e gli adattamenti di cui avevo bisogno per poter apprendere al meglio. L'educazione, in questo senso, non dovrebbe essere

una forma di addomesticamento o sottomissione, ma un processo di liberazione, in cui ogni studente è accompagnato nel proprio percorso di crescita, con il rispetto delle sue caratteristiche.

L'autrice, in questo libro, non offre risposte definitive né modelli preconfezionati, ma ci invita a una riflessione critica, ci spinge al dibattito. La sua è una proposta per una scuola che si fondi sul rispetto della diversità non come eccezione, ma come norma. L'inclusione non deve essere solo una parola vuota, ma un principio operativo che guida tutte le pratiche educative, dalle decisioni politiche fino alle dinamiche quotidiane in classe. Un'educazione inclusiva è un'educazione che abbraccia la complessità, che considera ogni studente non solo come una persona che riceve passivamente le informazioni, ma come co-creatrice del processo educativo.

In molte realtà educative, soprattutto in Italia, esiste una tendenza a infantilizzare il corpo studentesco e considerarlo come incapace di prendere decisioni o comprendere appieno il percorso di apprendimento. In altri paesi, come negli Stati Uniti o in Spagna, ci racconta Camilla, c'è un riconoscimento delle e degli studenti in quanto persone, con un proprio diritto all'ascolto, al rispetto, al dialogo. Questa

differenza di approccio non è solo una questione di metodo, ma una riflessione più profonda sul valore che diamo alla persona e alla partecipazione attiva di tutte e tutti alla costruzione di una società plurale e rispettosa delle differenze. La scuola non è un luogo di subordinazione e conformismo, ma di esplorazione e crescita personale.

Un aspetto importante che viene toccato nel libro è la questione del diritto allo studio, che ancora troppo spesso è invece un privilegio. Storicamente, l'accesso all'istruzione è stato negato a molte categorie di persone, in particolare alle donne. Questa esclusione non è mai stata casuale, ma un modo deliberato per costruire e alimentare il patriarcato, per perpetuare ruoli di genere e stereotipi sociali in cui affidare alla donna il compito non pagato della cura e della riproduzione. Privare una persona dell'accesso all'istruzione significa negarle la possibilità di autodeterminarsi, e questo è un potente strumento di controllo sociale.

L'educazione non dovrebbe invece mai essere uno strumento di controllo, al contrario, deve fornirci gli strumenti per diventare persone autonome, consapevoli, capaci di pensare criticamente. [...]